

CIBO e REGOLA d'ARTE

L'ALIMENTAZIONE *nella* TRADIZIONE CULTURALE e ARTISTICA VENEZIANA

L'artista: Leandro da Ponte, detto Leandro Bassano (Bassano 1557 - Venezia 1622) fu il quarto figlio di Jacopo e, come tutti gli altri maschi della sua famiglia, artista e decoratore. Pur affiancando il padre, come fecero i fratelli, nella realizzazione dei numerosi dipinti che vennero affidati alla



bottega, ben presto riuscì a sviluppare uno stile autonomo, fatto di forme più nette, dettagliate, meno sfumate e lumeggiate, con un minor utilizzo del chiaroscuro, con colori più piatti e spenti. Risedette stabilmente a Venezia dal 1588, e divenne sempre più famoso per i suoi ritratti, precisi, vivaci e assai somiglianti al vero.

L'opera, nome e tecnica: *La cena di San Domenico*, olio su tela

La datazione: 1610 ca.

La collocazione: Museo Correr

La descrizione dell'opera: Il dipinto rappresenta un avvenimento leggendario che alcune cronache antiche narrano sia avvenuto a Roma, a San Sisto, altre a Bologna, comunque in uno dei conventi lì fondati da San Domenico. Il santo aveva mandato a chiedere elemosina i suoi frati, i quali non riuscirono però a raccogliere nulla e si trovarono così per pranzo completamente senza pane. Domenico per tutta risposta ordinò ai frati di apparecchiare la tavola come di consueto, poi benedì la mensa secondo l'abitudine quotidiana. Poco dopo entrarono nel refettorio due giovani bellissimi con ricche vesti che poggiarono a terra ceste colme di pane e sparirono subito dalla vista. Il pittore colloca in questo dipinto l'evento in un ambiente che si apre sullo sfondo, tramite arcate a tutto sesto, sulla città di Bologna. Gli angeli distribuiscono il pane ai frati prelevandolo dalla cesta, mentre un povero vestito di cenci, in basso a sinistra, ne riceve da un domenicano.

Storia e curiosità: Il dipinto venne commissionato attorno al 1610 da un tale fra' Costanzo per la parete di fronte all'altare della basilica domenicana dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. Ai lati della scena centrale vi erano le immagini dei Santi Giovanni e Paolo. Nel 1758 i frati decisero di aprire due grandi finestre al posto del dipinto per dare più luce all'ambiente. Il dipinto venne segato, e i due santi collocati vicino alle finestre. La parte centrale con la *Cena* invece fu sistemata nel refettorio del Convento adiacente, oggi ospedale civile di Venezia. Con gli editti napoleonici del 1810 il Convento venne soppresso, mentre la chiesa mantenne la funzione di luogo di culto, perciò le opere d'arte custodite in essa non furono spostate. Tutte le altre conservate nel Convento vennero vendute. La *Cena* venne acquistata da Teodoro Correr nel 1815, entrando così a far parte delle sue collezioni e successivamente del Museo che nacque grazie alle sue donazioni.

Il dipinto richiama un tema che fu sempre importante per i Veneziani, ossia quello la paura della mancanza di pane, e più in generale, della carestia. Venezia era priva di campi per coltivare il grano, perciò dipendeva totalmente dalle importazioni, che avvenivano via terra dalla terraferma veneta e, via mare, da tutte le regioni che si affacciavano sull'Adriatico, soprattutto Romagna e Puglia. Vi era una speciale magistratura, i *Provveditori alle Biave*, che controllava l'importazione del grano e la favoriva grazie a un'attenta politica dei prezzi applicata con maggiore rigore all'approssimarsi di una probabile carestia; inoltre essa sorvegliava i depositi pubblici di grano perché non rimanessero mai vuoti e il grano non vi marcisse. In una delle città più popolate d'Europa che arrivò nel 1500 a toccare i 150.000 abitanti, era fondamentale proteggere i rifornimenti e ogni via di transito possibile, infatti moltissime erano le truppe di terra e le navi che svolgevano opera di polizia al fine di evitare un blocco dei traffici o azioni di pirateria. Nonostante ciò, numerose furono le carestie a Venezia che passarono alla storia come tremende: tra queste, famosa quella del 1569. In questa circostanza il grano terminò in tutti i principali porti dell'Adriatico, la popolazione si indebolì a causa della carestia e di lì a poco, attorno al 1576, scoppiò la più grave tra le epidemie di peste che afflissero la città. Durante l'assedio genovese a Venezia del 1378, invece, i Veneziani si salvarono grazie alle scorte di miglio (*mégio*), un cereale che a differenza del grano sopporta lunghissimi periodi di stoccaggio.

Si prega di restituire la scheda